

Domenico Campolo

L
O
Z
I
N
G
A
R
O

poesie

Domenico Campolo

Lo zingaro

Poesie

Lo zingaro

C'è uno zingaro seduto al centro
al centro della radura del cuore
sempre per giorni lamentoso spande
ai venti Il suo ruggito migliore.

E grida violento, alzando
dal crudo pasto i denti
il tempo appena necessario
ad invocare il nascosto Amore.

E lo zingaro stante, che dimena
gli arti come un pittore con i pennelli,
il bambino dilania con i racconti suoi
eh i sogni, e le avventure e gli spesi
ori e argenti, vecchi e nuovi
che non bastarono neppure
per puntare il dito alla luna.

E fa del miglior se stesso
saltimbanco zoppo e senza tasche
ingannando tutto con poco,
nella speranza di catturare almeno
una sola piccola fugace falena.

Perché lo zingaro va morendo nella radura
e il cuore senz'aria va ingrigendo.
E il ruggito rabbioso e verace
diventa canto portato lontano
all'ovest dal vento caldo della sera,
e le parole sognanti ricadono pesanti
al suolo come membra stanche
dopo una vita passata a raccogliere
le piccole pietre cadute
dalle soles di sognatori più grandi.

Lazzaretto

La bianca porta dell'ospedale
sguardo sul vuoto olimpo,
e ossa e vene e viscere vere
lasciano vagare ora il domani.
Nel silenzio, nel dolore,
del vessillo e dell'araldo
che rospo fa se stesso:
vagare, andare. Morire.

E vecchie poste e lettere
e sogni infranti di gioia
e maschi e femmine tutti
andati oltre la porta bianca.
La porta che dà su ieri;
ieri dico.
Quel che dimentichi , soldato
nella sozzura e nella vergogna
di quella bianca veste andata;
veste dico non vestito
ma l'ornamento bigio
del toro sacrificato all'altare.

Carezza

Una cosa ho visto dunque,
ed una letta allora,
ambedue fatte per la donna
che fa di se stessa zimbello
nel tentativo disperato di fare
alla risorta bellezza, carezza!!

Carezza con mani adunche
incerti stinchi come pali marci,
marciti e putridi dei troppi inchini
fatti e mai goduti innanzi al più.

Rivoluzione il canto sia, dico
di voi figli di gomorra
non per mitezza viaggerete,
non per bontà vedrete
il sole e i posti e il vasto,
e il domani, e il vagare e il felice approdo
ma solo: silenzio.

Silenzio e morte e rimorte.
E vuoto e notte e rinotte.
e voi ed io, ed io e padre
e madri e dolenti generazioni
passate e dimenticate, e sorrisi spezzati
lasciati persi e abbandonati
al bordo sporco della quinta avenue,
dove barba e whisky trovano tanto
di ciò che rubato loro fu.

Sorriso

Fatto l'uomo sia,
e fatta la donna anche
e il dolore creato appaia
e sempre da compagno sia.

Nelle viscere,
e nel sempre vagare
e nel mai sazio riposo
e nel sorriso mai certo.

Lo smeraldo

Volume agonizzante
e silenzio e vuoto
e terrore maestro
del giorno migliore.

E vita silena
libera austera,
Latina o Greca andata
dove l'oblioso tempo
lascia incuria
di se stesso: morendo!!!

Polvere e vino.
Polvere e Dio:
polvere ed Io.

Polveroso lascito perso
su vetri bianchi l'andare
fra nuvole di mosche
smeraldi di merda.

Antico diamante

Solitudine e cupo l'andare profondo:
dolore signore, uccida signora cara.
Sulla sedia polverosa della vecchia casa
prenda posto se vuole e non lo lasci.
Stretto, sì stretto al cuore ponga
il ricordo sbiadito, ah illudere il mago!
Non il fanciullo dunque vede se riflesso
ma l'adulto reso vecchio dal ricordo
folle reso dal tempo tuo, bionda!

Ah bionda, disgustosa creatura,
vergogna del creatore tuo stesso
sabbia finissima di un antico diamante.
Vetro rotto e rumore di ossa
dolce digrignare di cervelli stridenti,
collusione e implosione di disprezzo.
Belando sovrasti le lenzuola rosse
che da un capo all'altro della Sicilia
cingono il fianco scoperto del cane:
ululante, solitario, bruno cane
puntaspilli di Uomini saggi e sapienti
zecche piene di veleno lapislazzuli.

Balcone

Una donna fuori
batte forte un tappeto
mentre dentro
silente un sognatore muore.
Non c'è oggi,
non c'è gioia nel domani,
non c'è speranza nell'avvenire
non c'è silenzio
né la taciturna pace.

Stella

Paura... Eh paura...
Del vetro e del sangue
il molto sangue tributo
odiato versamento di vita
di quella madre polistenese
che due orfani ha lasciato,
e molti i cuori carcassa
come rotti vetri e paura...
Eh paura...

La sposa

Cuore spezzato e spento
vetri rossi e blu adagiati
al suolo che casa mi fu.

Se casa fu dove conobbi
l'amore la pace e la vita
oggi casa non c'è più.

Una sposa solitaria siede
sul trono macchiato d'infamia
e attende paziente l'ora.

Dita di seta araba sottili
venute dalla lontana via
d'oriente solare e di mistero.

Venuti a serrare fitto
l'occhio mio destro
Il fegato roso e consunto.

Verme masticato,
ogni cosa si muta
in un misero incubo tetro.

L'erba

Falene, rondini, papaveri, forasacchi
Amanti, fiori, promesse, amori

Géométries étranges

Che ci faccio io qui
fra universi mondi,
come d'api il nido
Che fitto m'avvolge?

Cosa fanno i miei piedi
nelle stanze polverose
di quella finissima materia
che taglia il sole leonino?

Qual'è il senso vero
dell'andare pei porti
mentre pesante vola
persa l'anima mia?

Un ragno minuto
tesse le sua arte
mentre le braccia
volgono in alto lontano.

Lode e inni canta
il cosmico distruttore
e le trame sogna
e il cuore scuote.

Ahi gravoso peso
portato dal poeta
che dalla pace sua
violento Tratto fu.

Come nel deserto
il gobbo animale
e sul campanile
tristissimo omo.

FdC Polistena

Due giovani incauti alla stazione
si mostrano nudi alla morale,
fra scritte vermiglie e abbandono
e noi qui dal vetro
isolati da ogni tepore
osserviamo lo scorrevole rimpianto
delle cose andate, mentre ancora
al tempo e al sole si dispiegano:
nate da appena un bacio
e già morenti per il suo tempo.

Impastano i loro sogni
con l'ideale candore e con
quella polvere stellare
che per natura sua
mai si lega
ai mondani rumori
e ai truci lampi e bagliori
degli schermi verdi e blu
di questo teatro chiamato
Vita.

Aspra guerra

Mosse mi la mano
il fermo odio
che trarre violente
parole fece,
e un ribollente fiume
tutt'intorno eruttare
travolgere
uomini piccoli
e piccole cose
venuti come dono
operato dai magi.

Sul trono sgualcito
nella vecchia cappella,
oggi universa età,
su catene infernali
di belle parole:
api melliflue
dal dolce sapore
ma dall'amara coda.

Un fiume m'invade
non nato dell'oratore
né dalla madre
dell'adorno sposo
né dall'ancella
né dal sacrificio prescelto,
ma nato da questa fonte
che adorna il capo mio.

Ho freddo alle braccia
mentre calco la mano
gravosa, mente.
Mentre ridesto il ricordo
del peso sentito
e mai espresso
di muovere aspra guerra.

Odisseo

C'è un fanciullo nudo
al centro del mondo
ed è muta sua parola
sordo il suo udire
ed un grido solo spande
per il denso etere.

Lungo e grave
gravoso, gravante inaudibile
pianto:
“Odisseo!”.

E sacrilego dimora immobile
fendendo coi denti
nude ossa lattee
nel giorno senz'alba
che da aeternum lo stringe.

Solo e solitario volto
dipinto nella morta carne
che per l'agonia rincesce
il suo stesso creatore.

S'incise nelle fresche membra
l'avarò desiderare di cose
che a lembi dilaniano l'anima,
come canea d'inferno.

Sibilanti musici biforcuti
che il nudo corpo in lungo,
da carne a carne
solcano profonda, mente.

Per colui che solo dimora
senza beneficio di luce
senza speranza di nobili vesti,
che come ratto ormai
suo ventre non sazia
rosicchiando i lembi smorti.

Requiem

Col verso sciolto e
incerto il passo mio
e voce flebile, un sussurro
come foglia che cade
mossa dal batter d'ali
della notturna aquila,
Io scrivo all'ora tarda
di un'addio che giunge
come l'aspro pungere
del corazzato scorpione.

Il primo saluto giunga
ai compagni d'armi, audaci
che dai Vespri alle Saturnalia
eroicamente han difeso
l'estremo confine della persona mia
contro l'irruente soffio
della tempestosa cavalcatura,
contro i turbamenti molti
di Indefinibili ricchezze e onori.

Secondo ai nemici fanti
eroi molti in numero
forti in valore
dalle gesta nobilmente avverse
che ad onta grave
gli spostamenti miei tutti
in avversa misura
han condotto.
E nessuna moneta la loro mercede
nessun castello espugnato
e zaffiri e bramate altre gemme
ma sol per loro paga fu
il vivere.

Al tempo agilissimo
un cenno col capo compio
e ad esso, come coda alla tigre,

faccio seguitare queste parole :
che goccia dopo goccia
stella su stella
nell'eterno moto
che tutto conduce alle buie contrade
t'accompagni la mia benedizione.
Clemenza e bontà
i decreti tuoi
e una molta vita
trascorsa all'ombra
di frutteti prosperi.

Infine al cane un addio
al fraterno mio mezzo:
di bontà e fiducia sempre colmo.
Impassibile alle intemperie
sempre salda roccia
fedelissima costanza.
Dalla corazza e dalla lancia
mi debbo separare:
non è giusto decreto
chieder più di quanto
d'ognuno parte
equamente divisa spetta.

Molok

Ho visto il Molok divorare tre milioni di uomini
e mangiarne tanti e tanti sputarne fuori sdegnoso,
misera razza parassita divorata dal leone di ferro,
mentre piovono rumorosi dall'alto asteroidi infuocati
e lava cadere giù dalle cattedrali del culto antico
che moderno, ha preso il posto del più precedente sapere.
E poliziotti in armi brillanti saldi nell'orgoglio d'essere
venuti a stuprare il cuore dei sopravvissuti.
“Molok” gridano in tanti. “Il Molok” gridano altri,
finquando esasperati ed esausti si lasciano andare
sopra lenzuola di flanella come amanti saziatizi.
La meretrice ascolta e accoglie tutto di loro
spandendo giudizio severo e mai placabile,
mentre il cielo e la terra tutta collassa su se stessa
e il buio incombe inarrestabile sulle vite e sulle gioie,
Sulle città e sulle macchine, sulle risa e sulla speranza.
“Io sono l'Anticristo ti dico a portare la fine tua,
sussurro la vecchia regola dorata e nascosta
fra il polveroso passato sepolcrale di gigli bianchi”
E l'affanno come affetto rubato riposa ancora una volta
prima di venir speso per sempre nel bazar aperto
che è il ventre rumoroso del Dio Molok.

Arundo

Vedo un'oscuro abisso
che cupo m'avvolge il cuore;
ovunque sconfinato
per miglia marine
e burrascosi fluidi
che speranza fuggono dall'animo .

E cado per secoli interi e anni
innumerabili e dimentichi giorni
mentre naufrago in questo buio.
Ombre furtive e fredde, veloci
s'ammassano agli angoli della bocca
dove fra denti aguzzi nasce il sorriso.

Eppur vivo, e ho respiro e forza,
come la sempreverde canna
che volere suo mai esercita
ma ora al vento, ora al fiume
presta l'esistenza sua.

Il bianco elefante

Un antico pachiderma goffo
colore della ruggine d' Africa
dal canto sottile come
quel merlo che ora vola,
vedo risoluto, come di roccia stare
nella villa nostra casa comune.

Misura il tempo ossessionato
con una clessidra posta
sulla zanna lunga d'avorio:
un granello per ogni istante perduto.

Ed esiste lavoro e lavoranti;
assidui nel loro desiderare.
E so che vorrebbe planare
il nostro antico pachiderma
contro le leggi e contro tutti

Trattenere il respiro un attimo
e per un attimo solo volare
leggero e senza pensare
alla dura terra e alle rotte zanne,
ma sentire nelle orecchie
sibilante melodia nascosta:
soave, dolce, desideratissima
simile all'erba, casta Melodia...

L'infinito scorrere delle cose mondane nell'andamento naturale del Regio Decreto che regola il rapporto di eterna subordinazione delle creature al loro creatore

Muoio lentamente nel dolore,
vivendo.

L'altro Io

Non posso certo negar
ahh quant'è dolce e soave cosa,
Il nasconder a se stesso l'altro
che assai gradita
perseguita anche
e desiderata aggiungo
un certo tipo di espressione
desidera nel fuoco.
Una catena di parole
cupe nel dire e musicali nell'essenza:
Poesia.

Parigi

Un cavaliere cavalca fiero
nel deserto d'ira, a Sud
sulle dune che scorrono
come pesanti nubi dorate;
quí, dice, è dove finiscono
i sogni e le lodi,
quí è dove muore
l'uomo e l'eroe,
quí è dove nè io nè lei
saremo vittime del gioco eterno.
E pare volare contro il vento
che sul petto abbatte
pesantemente il suo pugno;
e piccoli zefiri ghiacciati
portano con loro il profumo:
quel profumo inconfondibile
che viene da Parigi
dalle strette strade
dove con poco si consuma
Amore.

Una nota sola armonia

Il vecchio che disse,
sì egli lo disse,
“Oltre la linea verde vedremo
se ridere ancora tu puoi”.
Ed allora vecchio moribondo
anima e morbo adunco
ridi, ridi se puoi ti dico
ora che passato sei
oltre la linea verde sonora
d’una nota sola armonia.

24:00

Lunghi serpenti d'acciaio tengono lontano
lontano tengono il tuo cuore dal mio
nella morsa che delicata m'appare.
E dolci e soavi, sibilanti benedizioni
del cielo terrestre viscido arcobaleno
che tregua alle Troiane armi
effonde sublime. E odo lontano il lamento
uterino nettare d'ambrosia immorale
che riluce di sudore caldo e salato.

Mostro

Mostro è colui che
a tal contrada posto è
dalla contraria sua natura.
Il di cui cuore tocco subì
della nera tomba
che stretta la mente sua
in abbraccio serra
e vista offusca e
comprensione invalida e
ad atti di abominio
per la di nessuna felicità
fá ei compiere.

Come un severo padrone
che il bestiame conduce
all'ara dell'industria
dove belano di paura
e zittiscono nel dolore e
pur sempre miti sono,
pecore in moltitudine enumerate.
Così il buon del mostro,
lasciar si fa
condurre alla region
del mal operare.
Misericordia va generando
che sorte matrigna
in seno accoglie
e nutre di latte e
di una ne fa molte.

Operosa mente caina
che non riconosce sé
capace del più alto volo,
eppur lo fu, io credo
così come io sento
e vedo, e mi par
di riconoscere i volti
e i pochi sorrisi incontrati,

mentre sangue molto
perdo dalle mani.

Il mostro dicevo è
colui che la speranza persino
ha fatto fuggir dal vaso,
e schiacciato sente
sé stesso dai mali
molti che abitano il
divin ordinamento.
Sempre contuso lamenta
i colpi della sorte
e ad essa si ribella
come la preda al cacciatore,
mentre nugoli di bavosi
altri animali asserviti
ne tradiscono le carni
a voraci morsi.
E forti li strappi che
l'integrità fendono,
quando accade che
sangue e bava bianca
spengono lentamente
ogni speranza per l'avvenire.

Il dono

Cane di pasta, cavallo sulla via.
Buoï e asini scontenti e miti
Maratona e Annibale
Vinti e vincitori imbrattati di io.

Auriga di vento volante sul cielo,
agonia e tormento agli occhi miei:
cuore e anima
malati e dementi figli miei.

Spiagge ricoperte di sole speranze
orti abbandonati alla fortuna,
dolore e morte
ovunque fra i pruni sospesi.

Lasciami ti prego andare via
sulle ali polverose di idillio:
monti e laghi
di infuocato sangue versato.

Anima tradita dall'anima sua
spirale tormentosa e buia,
oblio e decadenza
del divino eterno dono.

Lucia

Danza in rosso la pia fanciulla
mentre un bimbo lacrima dal dentro
di una casa che ha per ornamento
un cubo di granito marrone e bianco
eh la sua sorte piange, eh la sfortuna
dell'essere nato con meno
che ad altri invece fu dato.

Ed io un piede all'altro faggio seguire
mentre il primo è affidato al cuore
Il retro invece per inerzia va
ed il cammino come il pensare
diventa groviglioso miscuglio.
Lontana appare, e misera molto
la sorte del mio amico pazzo
che nel pieno del vigore
mancò del necessario coraggio
per alzare il capo sopra le nubi
e sfidare risoluto il becerume:
piccoli ciottoli portati dal fiume
che in eterne burrascose correnti
il monte della pietà sgretola.

E che sozzura diventa allora
quest'anima mia che il centro
va ormai perdendo con affanno
e rapita dal piccolo insetto
sprofonda nell'umida taverna,
lì nella casa eterna dei padri
che fasti pagarono con funesti lasciti,
insultando, come fosse meretrice,
la regina di coppe.

E uomini resi duri dalla menzogna
spregiudicati detrattori, cantano
la misera condizione della donna
che sotto il sole cocente
con una bottiglia al fianco

e musica nel cuore
sogna di pagare un giusto futuro
ingoiano il peggio uscito
da uomini vecchi e raggrinziti
resi meschini dal troppo desiderio
che in altri simili ignoranti
ha trovato di che cresce e mangiare
fin'al punto di espellere
nel peggior modo narrabile
la speranza dal cuore.
Quelle stesse mani che
la moneta alla donna lanciano
sul cocente asfalto del porto,
accarezzano tremando
il volto dei fanciulli.